



Il motore della sinistra



«La società globalizzata crea nuove disuguaglianze»

conseguenza, una fine. Il filosofo della storia può permettersi di fare il profeta, lo storico può soltanto permettersi di fare delle caute previsioni sulla base di proposizioni ipotetiche «se - allora».

Rispetto al primo punto, davvero la storia progredisce soltanto attraverso la lotta per la supremazia? Una affermazione di questo genere si può fare soltanto negando, come si è visto, la trasformazione profonda e irreversibile avvenuta nel mondo più progredito attraverso la rivoluzione femminile. E che dire del pro-

blema oggi attuale più che mai del superamento di ogni forma retrograda e micidiale di nazionalismo oscurantistico e di razzismo dissennato? Che cosa muove l'aspirazione, oggi sempre più forte nel mondo, verso un diritto cosmopolitico, verso la cittadinanza universale di tutti gli uomini

in una società, in cui non vi siano né ebrei né gentili, né bianchi né neri, un'aspirazione che le sempre più imponenti emigrazioni di popolazioni povere verso paesi ricchi, hanno reso in questi ultimi decenni irresistibile e irreversibile, se non la crescente, e sempre più visibile, sofferenza per le diseguali condizioni di vita, che separano il «club dei ricchi» (Chomsky) dal «pianeta dei naufraghi» (Latouche)?

Riguardo al secondo punto, è proprio vero che tutti gli uomini, e in tutte le situazioni

in cui si vengono a trovare, aspirano non all'eguaglianza ma alla supremazia? In che cosa consiste il misterioso ma insopprimibile «senso della giustizia», che, se volessi anch'io assumere le vesti di filosofo della storia, dovrei dire domina il mondo? Quel senso della giustizia che fa profferire infinite volte a ciascuno nella propria vita la domanda: «Perché a lui e non a me?». Non riconoscere questa elementare realtà di tutti i giorni significa anche non tenere conto di tutto ciò che, sulla base di questa constatazione, è stato scritto, dai Greci a oggi, sul tema della giustizia e delle sue varie forme. Non è giusto, secondo il principio della giustizia commutativa, che ciò che si dà sia eguale a quello che si riceve? Non è giusto, secondo la giustizia correttiva, che il castigo sia proporzionato al delitto (occhio per occhio, dente per dente)? Non è giusto, secondo il criterio della giustizia distributiva, che chi deve dividere un bene fra molti adotti un criterio perché questa divisione sia equa, e i criteri possono essere i più

diversi, il merito, il bisogno, la capacità, il rango, ma, una volta accettato un criterio, questo deve essere rispettato perché si possa dire che la distribuzione è stata giusta? La giustizia non richiede a un professore di dare un voto eguale a tutti i suoi allievi. Richiede che, una volta adottato il

criterio del merito, a tutti venga applicato e non venga applicato ad alcuni il criterio del bisogno, ad altri quello del rango.

Nella stessa intervista, Fukuyama osserva giustamente che «la società che tratta gente diversa in modo eguale è tanto giusta quanto una società che tratta inegualmente gente eguale». Con questa affermazione non fa altro che riprendere la cosiddetta regola aurea della giustizia, secondo cui la giustizia consiste nel trattare gli eguali in modo eguale e conseguentemente

gli ineguali in modo ineguale. Si tratta però di un principio puramente formale e come tale di per se stesso evidente, sì, ma vuoto. Quello che non è affatto evidente, e proprio perché non è evidente riceve risposte diverse secondo le ideologie o le concezioni del mondo, o, su un piano più basso secondo i diversi punti di vista personali, è la risposta alla domanda: «Chi sono gli eguali? Chi sono i diseguali?». Non sarà il caso di chiedersi a questo punto, se la distinzione, misteriosa e sempre contestata, tra destra e sinistra non

Le tre domande della rivista «Reset»

Il mensile «Reset» ha chiesto ad una serie di personalità della cultura e della politica di intervenire sul tema dei principi ispiratori della sinistra di oggi. Oltre a Norberto Bobbio, il cui testo pubblichiamo nel Paginone, hanno inviato i loro scritti, tra gli altri, Guido Martinotti, Michele Salvati, Federico Coen, Nadia Urbinati, Giorgio De Michelis. I loro ed altri interventi appaiono sulla rivista, che andrà in edicola nei prossimi giorni. L'iniziativa è stata concepita in forma di questionario. Il direttore di «Reset», Giancarlo Bosetti, ha invitato i soci e gli amici della rivista a rispondere alle seguenti tre domande (cui Bobbio si riferisce nella sua risposta):

1) La sinistra italiana ha un progetto politico o deve cercare di costruirlo? Ed esso si può definire attraverso un programma fondamentale da scrivere oppure possiamo ragionevolmente presumere che sia la logica conseguenza dell'identità, della storia e della cultura del gruppo dirigente che rappresenta la sinistra e le forze con cui si coalizza?

2) Il futuro della politica nelle società europee sarà un perenne negoziato sui livelli di riduzione o difesa dello stato sociale? Esiste un riformismo di sinistra diverso dal riformismo liberale? C'è una caduta di interesse per gli esclusi dal processo economico?

3) L'attuale organizzazione economica della società, l'economia di mercato, la mondializzazione, una forte incidenza delle ineguaglianze economiche e sociali sono l'orizzonte invalicabile della politica?



«Sempre insopprimibile il senso della giustizia»